

Dal Faito Doc Festival: Les Sauteurs, tra i saltatori che son sospesi

Data: 8 marzo 2017 | Autore: Antonio Maiorino



Presentato in concorso al Faito Doc Festival, decima edizione, il documentario *Les Sauteurs* condensa nelle riprese di Abou le attese di una comunità di migranti africani che cercano di superare il muro di Melilla: la vita in un salto.

Dal Monte Gurugu, l'orizzonte – l'Europa – sembra un miraggio. Lì, sulla punta nord-orientale del Marocco, si vive in una di quelle suture tra terre che sembrano ferite da rimarginare: ad un passo l'enclave spagnolo di Melilla, ma al sogno di una vita diversa si arriva scavalcando l'iper-sorvegliata barriera. I migranti africani mirano la città di là del muro. Sfuma nell'aria inazzurrata e calda, che sa ancora di deserto, sia pure col mare ad un passo. Dalla macchina da presa di Abou, a cui gli autori affidano il mandato di filmare, la Spagna si fa evanescente, un'astrazione dell'anima, un vagheggiamento; ma ad ogni tentativo di oltrepassamento le botte dei militari sono maledettamente concrete – il brusco, fisico ritorno alla realtà. 'Ôô\$UD

In *Les Sauteurs* di Moritz Siebert ed Estphan Wagner il punto di vista è affidato al protagonista maliano, perché cinema vuol dire prima di tutto scelta: di cosa filmare, di cosa animare nel rettangolo del campo, di cosa raccontare. Di qui l'urgenza di Abou, anch'egli autore, di soffermarsi, a sua discrezione, su alcuni aspetti della vita "al confine" d'un gruppo di uomini sub-sahariani, spensierati come bambini quando giocano a pallone, organizzati – vorrebbero – come soldati quando preparano l'assalto e lo scavalcamento della recinzione di Melilla.

Più che un documentario a sei mani – o sei occhi – *Les Sauteurs* è allora un tentativo di superare le barriere dello sguardo, di ridurre il grado di mediazione affidando ad una persona il compito di rimanere tale, anziché trasformarla in personaggio: metamorfosi che comporterebbe l'allontanamento, in un documentario che cerca la vicinanza. Siamo tutti arruolati in missione. E prima, "tra color che son sospesi", trascinati nella stagnazione che precede ogni impresa, tra stracci

e manie di grandezza; nei minimi della sopravvivenza, nell'incommensurabile della speranza.

Ma *Les Sauteurs* include anche un altro sguardo: quello asettico delle videocamere di sorveglianza che riprendono i tentativi stoici e infruttuosi dei migranti di valicare il muro. Quasi un mirino crudele, e di contro tutta l'umanità, in chiacchiere spicciole e grandiosi piani, della comunità raccolta tra gli alberi. Per contrasto, nel tremolio della camera a spalla opposto al rigido carrello degli infrarossi, vien fuori dal documentario un inno alla vita, meglio, all'esistenza: un appello alla dignità di esistere, attraverso il recupero di una genuina visione.

Sospeso tra deserto e mare, montagna e città, sogno e frustrazione, *Les Sauteurs* ("I saltatori") sembra dunque un rituale vitalistico, che aggiunge valore propiziatorio ad un diario di viaggio-missione impossibile e condensa nel proprio racconto di denuncia l'afflato vitale dell'attesa di un grande salto.

Paese: Danimarca, 2016

Durata: 80'

Regia: Moritz Siebert, Estephan Wagner

Co-regia: Abou Bakar Sidibé

Produzione: Signe Byrge Sørensen, Heidi Elise Christensen

Montaggio: Estephan Wagner

Suono: Henrik Garnov

Prodotto in collaborazione con – Mette Hoffmann Meyer

Distribuzione Italia: ZaLab in collaborazione con I Wonder Pictures/Unipol Biografilm Collection

Qui il programma completo del Faito Doc Festival.

(Immagini: in alto, dettaglio di fotogramma del film; all'interno, fotogramma del film. Fonte foto: ZaLab)

Antonio Maiorino

Articolo scaricato da www.infooggi.it

<https://www.infooggi.it/articolo/dal-faito-doc-festival-les-sauteurs-tra-i-saltatori-che-son-sospesi/100380>